

Si pubblica ogni Sabato

ABBONAMENTI

Bimestrali in Faenza . . . L. 0,50
Fuori di Faenza > 0,70

INSERZIONI

Rivolgersi a Francesco Zannoni.

Direzione e Amministrazione — Rivolgersi al sig. GIUSEPPE VALENTI, Piazza Vittorio Emanuele II. (8)

NATURALISMO MITICO

(DA EDOARDO SCHURÉ)

Di contro a 'l culto di Apollo (simboleggiante l' incivilimento greco), che si svolge, a così dire, in piena luce, sorge tuttavia, come formata da potenti nemici, una serie d' altri culti, che hanno per oggetto le forze più nascoste de la Natura.

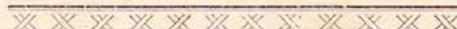
Mentre Apollo splendea su la Grecia da 'l fondo de 'l santuario di Delfo, le deità sotterranee de le vecchie età regnava non meno formidabili ne i « misteri ». Di fronte a i fieri abitatori de l'Olimpo vi fu, per ogni stagione de 'l tempo, in Grecia una serie di déi oscuri misteriosi terribili, minaccianti sordamente gli altri. I loro adepti li celebravano come gli déi sovrani, genitori de gli altri, ma onnipotenti. Questi culti, si collegavano tutti, qual più qual meno, a la terra e si aggiravano in torno a 'l mistero de la vita e de la morte.

Su 'l fondo da la teogonia si agita il grande Éros (*Amore*) che volge tutte le chiavi: de 'l cielo e de l'aria, de 'l mare e de la terra. Questo misterioso Eros, il più bello e il più antico de gli déi, che, più tardi, degenerò in Cupido, non s' inquieta punto per forme viventi individuali. Creatore irsaziabile, lampo de 'l caos, anima de i mondi egli, passa, impetuoso e splendido, da la vita a la morte e da la morte a la vita. Bene o male, conservazione o distruzione: a lui che rileva? Il suo nome è amore, desiderio, generazione eterna. Questo culto fu, senza dubbio, uno de' più antichi; ma, compreso assai presto da 'l regno de gli Olimpii, si rifugiò ne i misteri. Sotto la vaga sua forma, pénétra già il panteismo orgiastico e grandioso, che costituisce il fondo de i culti órfici. — Il culto di Rhèa Cybèle, la « gran madre », porta un'analogia

La "Squilla", degli Studenti

Ibi semper est victoria ubi concordia est.
P. Sino, Miniambi.

impronta. In lei pure si celebrava la genitrice de gli déi e, durante le sue feste, il piacere s' alternava co 'l dolore estatico. — Il mito profondo di Cérere e di Prosérpina non altro è che un ringiovanire de l' idea primitiva de 'l mito di Cybèle. Prosérpina rapita da Platone simboleggia la vita terrestre sempre mietuta nel



A. C. U. POSOCO (*)

Quercia che su dal cor de la foresta giganteggia in rigoglio di fogliami e più che i dolci de l'april richiami il lampo e l'urlo sa de la tempesta;

che nidi alberga e industriosi sciame tra la florida sua chioma rubesta e de' virgulti piove in su la festa.

tal ne appari, o maestro, in fra la schiera de' tuoi alunni garrula e fiorente, cinto a le tempia il lauro dei poeti.

A te, come il frastuon d'un' uccelliera, palpita il « Viva! » in echi larghi e lieti; e tu commosso inchini e sorridente.

Enrico Toschi.

(*) Sonetto recitato dall'A. la sera del 1. marzo p. p. in risposta ad un'ode a stampa che il Posocco gli dedicava per il suo compleanno. L'ode del Posocco fu pubblicata nel N. 10 del locale periodico *Il Lamone*.

suol fiore, risorgente sempre da 'l seno tenebroso de la terra, uscendo fuori da 'l suo fidanzamento con la morte, casta e bianca, si come il narciso, ne lo splendore di un'eterna verginità.

Si comprende come questi culti, ne' quali un profondo panteismo si traduceva in scene commoventi, piacessero meglio a certe anime che i culti de le deità olimpiche, le quali si collegavano più presto a la « brillante » apparenza de 'l mondo esteriore che a 'l senso intimo de le cose. L'anima religiosa vi trovava, in una volta i terri e i godimenti più vivi de

l'esistenza. In vece di chiudersi severamente dentro il cerchio de la sua individualità, ella s' immergeva, con delizia, ne 'l fiume de la vita universale, sentendosi, alternativamente, morire e rinascere.....

Noi pure vediamo in tali culti una specie di stanchezza e di felicità suprema, un desiderio di morte e di unione, al di là degli déi, con la madre universale.

C. U. Posocco.

Dobbiamo una parola di ringraziamento sincero al sig. professore Posocco, il quale ci permise di fregiare di una pagina bellissima dello Schuré tradotta da lui, il nostro modesto foglio settimanale.

N. d. R.

Il nuovo INNO DEMOCRATICO-CRISTIANO*

Il *Domani d'Italia* pubblica nel suo ultimo numero (domenica 1. corr.) un « Inno democratico-cristiano » da musicarsi, losarie ad una larga diffusione fra il popolo e raccomandando sopra tutto al futuro spirato Bellini « una musica facile, svelta, forte, adatta per grandi masse, capace di eccitare l'entusiasmo e di commuovere ».

Che l'Inno sia democratico, e in qualche punto anche più che democratico, ne convengo; ma non oserei dirlo altrettanto cristiano se, regalandolo di un aggiunto poco evangelico stante i ricordi che suscita in chi legge con l'immagine di una grande scacchiera qua e là tinta di sangue, l'A. non si perita di chiamarlo egli stesso « guelfa canzone ». Ah sì!? Guelfo in vece di democratico-cristiano? È un anacronismo, un vero e proprio anacronismo, che né anche sotto le ali della Poesia può trovare un rifugio. E tutto un anacronismo è quest' inno, dove risuonano confusamente gli echi e tratto tratto le parole medesime della nostra lirica patriottica d'avanti il 59: lirica gloriosa e benemerita, ma pur sacra e intangibile come la salma di un eroe composta nella quiete del sepolcro, e però tale da confondere in qualche modo chi tenti esumarla nelle rozze sue forme e galvanizzarne gli spiriti, affatto propri dell'epoca in cui ella visse.

Non dirò io, né saprei dire con giustezza,

che cosa dovrebbe o potrebbe essere un « Inno democratico-cristiano » degno di questo nome; ma, senza pretendere che avesse nulla di sublime nel concetto, nulla di molto elegante nella veste, nulla in somma di straordinario (chè, al dire di Hegel,¹⁾ la poesia per musica nè predilige i voli pindarici nè ricerca le carezze del cesello), vorrei vedervi almeno la franca semplicità dei tratti e la sincerità non velata di una genuina ispirazione. E sento che questa dovrebbe venire più dalla fiducia nelle proprie forze che dalla certezza dell'aiuto divino, più dalla speranza che dai ricordi, più dallo studio dell'ora volgente, in quanto essa offre di peculiare, che da quello dei documenti e monumenti della nostra duplice Rinascita.

Dunque una cosa tutta spontaneità e vigoria e brio di sana giovinezza, senza fronzoli retorici, senza oricalchi sfiatati o timballi scordati per quanto lucenti.

Altri, più intento a divertire che a persuadere, o vago di mostrare la destrezza e agilità sua nell'aggirarsi per i labirinti e spenziolarsi dalle terrazze e scorazzare nel parco immenso del sontuoso castello di Minerva, altri - dico - si sarebbe forse abbandonato al dilettevole quanto facile *sport* anche al pericoloso in farselloni, lungo campagna contro un invisibile nemico, per indi presentarli al lettore bellamente infilzati nello spiedo conditi coi sali e conservati nello spirito di un disentibile umorismo.

Io, semplicetta iniziale della crociera della critica, riguardandolo come lo sforzo non a bastanza lodevole di una mente inesperta o tardigrada per quanto bene intenzionata, mi limiterò a notarvi quella indeterminatezza che, in un suo bel libro²⁾, C. Martha lamenta come il difetto capitale dell'arte contemporanea, e la mancanza quasi assoluta di quella *modernità* senza la quale nessuna opera d'arte può aspirare al vanto di significare qualche cosa nel movimento spirituale del suo tempo.

La Democrazia cristiana conta certo egregi cultori del giardino di Calliope; e saprà in breve sostituire al elorotico fiore di serra il garofano fresco e odoroso, abbagliante di bianchezza, se non del vivido colore della fiamma, sul verde suo stelo.

Alfa.

¹⁾ *Estetica. Parte III.*

²⁾ *La délicatesse dans l'art* — Paris. 1884.

* Pubblichiamo di buon grado questo articolo del nostro *Alfa* e preghiamo le anime timorate a non spericolare del titolo, trattandosi di uno scritto puramente letterario, ciò è in tutto conforme al nostro programma, estraneo alla politica.

N. d. R.

IL PENSIERO ALTRUI

« La sventura è come una notte di dicembre; t'investe delle sue tenebre in guisa che tu non vedi più alcuno né alcuno vede più te ». Così F. D. Guerrazzi nella *Beatrice Cenci*. Lo sventurato dunque andrebbe, perchè privo di luce, brancolando tra le tenebre; ma se la Virtù non è spenta dentro l'anima sua, egli saprà pur sempre avanzare animoso nella via della vita, forte non tanto della pietà quanto dell'ammirazione altrui.

*

Canta messer Ludovico (VIII, 50):

Non comincia Fortuna mai per poco
Quando un mortal si piglia a scherno e a gioco.

Verissimo. Ci sono di quelli che, da la nascita a la morte, pare camminino sempre di tra le airole florite ed odorose di un giardino; altri, in vece, di tra due siepi riarse dal verno, per un calle stretto e avvilluppati, sentendosi punger, di frequente, e piedi e mani da spinì lunghi ed acuti. Vicino al piacere è il dolore; vicino a la felicità la Sventura.

NULUS.

« LA VITA... »

« Dans la vie le plaisir se
compte en minutes, la dou-
leur en heures ». Rousseau.

Gioie e dolori: ecco la vita, ecco il perpetuo avvicendarsi de le umane fortune, e la fortuna gira sempre impossibile la *volubile rota*, ammaestrandoci che quaggiù tutto è soggetto al suo impero capriccioso. Oh! come si burla degli umani intendimenti!

Sorride l'uomo talvolta, mentre dinanzi a lui spalancato è un abisso nascosto da le tenebre dell'avvenire.

Pieno di vigore, di speranza, di gioia, corre come baldanzoso sui campi floridi de la vita e, di repente precipita nel baratro che gli si apre dinanzi; dal quale poi esce fuori affranto e consunto, per riprendere più accanito la lotta, oppure soccombe perchè il coraggio e la speranza l'hanno abbandonato.

Oggi lo splendore della reggia, domani il tradimento, l'infame attentato; oggi il tripudio de la vittoria, domani l'amarezza de la delusione; oggi la

domestica felicità, domani una grave disgrazia vi piomberà nel dolore; oggi l'amore e la stima di quanti vi conoscono, domani la calunnia coprirà d'infamia il vostro nome onorato; e tutto questo insieme il più de le volte, senza che noi ce lo aspettiamo; il dolore ci assale improvvisamente a le spalle e ci strappa bruscamente ai nostri sogni dorati; è una folgore che incenerisce i deboli; che sbisognisce, ma non atterra, gli uomini forti e intrepidi.

Ogni cuore batte sempre per qualche cosa; esulterà di gioia, sarà dilacerato da un dolore, sarà travagliato di una secreta cura, dall'incertezza, ma insomma batte sempre, e i palpiti succedono ai palpiti più o meno affrettati, e questo è il movimento del nostro pensiero, questa è la vita.

La gioia e il dolore sono due elementi necessari all'Umanità, due elementi che si richiamano a vicenda, perchè la gioia continua finirebbe con l'annoiarci, il continuo dolore con l'ucciderci, e tutto sarebbe un enorme vuoto intorno a noi, tutto sarebbe un mare eternamente piano, liscio, *azzurro senza un fiocco di spuma*, oppure tempestoso ed orribile sotto un cielo plumbeo, non mai squarcia da un raggio di sole.

Noi abbiamo bisogno di cadere e di rialzarci, di provare il dolore e la gioia, abbiamo bisogno di ritemprarci in essi, di esultare, di constatare, di piangere per potere poi gustare a pieno la voluttà della gioia. *Esultate e piangete* ci grida da ogni parte la Natura nel suo arcano linguaggio, in mezzo alla calma silenziosa e solenne della campagna e dei monti, in mezzo al clamore assordante de la città, *tutto quaggiù si arricenda, niente sfugge a questa legge suprema...*

Piagnono gli alberi, quando la bruma invernale sbatte i loro rami scheletriti; anch'essi esultano, quando le loro foglie sono accarezzate dal dolce zeffiro primaverile; piange la campagna, quando l'inverno distende il soffio ghiacciato; ridono i fiori e le erbe che, nella buona stagione, la ricoprono del loro variopinto mantello, tutto ride, gioisce, soffre, nessuno può dire: « Io sono compiutamente felice ».

Sarà un dubbio, un timore qualunque, sarà un segreto pensiero che lo pungerà con l'incertezza, sarà un nonnulla; ma questo nonnulla, nella piena del dolore, ingigantisce: è una pagliuzza che però fa stridere il delicato meccanismo della nostra vita.

Solo l'amore è un bene costante, che conforta, rende grandi e solleva, solo l'amore è la vera felicità sia di mezzo al piacere e sia di mezzo al dolore. Se la sorte ci è prospera, non confidiamo troppo in essa, se il dolore ci assale, sopportiamolo da forti, non impreciamo alla fortuna: confidiamo soltanto nell'amore: amiamoci! Felice chi fida nell'amore, stolto chi impreca al dolore, chi non desidera che la felicità....

Vincenzo Attanasio.

L'origine della Terra

Gli atomi non saranno uniformemente distribuiti nello spazio, ma qua e là si agglomereranno in masse verso le quali, essendo quivi radunata maggior copia di materia che nelle parti circostanti, gli atomi saranno necessariamente costretti a gravitare.

Passando essi adunque in prossimità del nucleo primitivo, saranno verso di questo attratti, ma non potranno confondersi con esso in causa del loro movimento rettilineo; però sotto quella forza dovranno cambiare il loro movimento in curvilineo, come già si disse.

Se l'attrazione sarà stata debole, allora non avranno che una debole curvatura e si originerà una iperbole o una parabola, ed il corpo dopo essersi avvicinato al centro di attrazione non vi si avvicinerà più; ma se la forza d'attrazione sarà stata maggiore allora si originerà una ellissi e l'atomo girerà continuamente attorno al nuovo centro. Passando poi questo atomo tra gli altri, che anch'essi ruoteranno attorno al comun centro di attrazione urtando obliquamente in essi e in causa delle ripetute collisioni la sua velocità diminuirà assai e l'ellissi tenderà ad accostarsi sempre più alla forma circolare; se la percossa poi di due atomi sarà diretta e centrale allora, perdendo essi qualsiasi forza propria, cadranno nel centro.

Abbiamo visto nel principio della nostra ipotesi come gli atomi si muovessero in tutte le direzioni, perciò

anche adesso dovranno in tutte le direzioni ruotare attorno al comun centro di attrazione; appunto per questa ragione due atomi ruotanti in direzione opposta s'incontreranno cadendo così nel centro. Se vi fosse un egual numero di corpi moventisi gli uni in senso opposto agli altri, tutti dovrebbero cadere nel centro attraente, non rimanendone alcuno roteante attorno; ma ciò verificandosi troppo difficilmente, dobbiamo ammettere che gli uni o gli altri fossero di numero maggiore, in tal modo i più la vinceranno sugli altri e vi resteranno solo quelli che ad un dipresso hanno una stessa direzione; quelli poi che l'avranno poco dissimile andranno sempre più avvicinandosi e finiranno col formare un corpo solo, che sarà anzi tutto un anelito e poi diverrà un corpo sferico.

(Continua)

G. B. LACCHINI.

IL POETA.

LEGGENDA.

Invano il giovane poeta aveva chiesto alle Muse un'ispirazione felice; invano si era provato di trarre dalla sua cetra canti melodiosi e soavi, ché le sue opere, gittate in balia della critica, non gli avevano dato la gloria da tanto tempo ambita. Cantò, sì, la bellezza delle ninfe marine, il mistero impenetrabile delle foreste, le geste gloriose degli antichi eroi, il fascino dell'azzurro mare, e drammi e idillii e romanzesche storie d'amanti; ma tutto era caduto nell'oscura notte dell'oblio.

Un giorno, mentre all'ombra deliziosa d'una quercia stava stillandosi il cervello in cerca d'un soggetto che gli aprisse il cammino alla gloria, vide con sorpresa un vecchio venerando, che avvicinatosi a lui, disse con voce misteriosa: Sèguimi, o giovane poeta che la critica degli uomini abbandonò nell'oblio, sèguimi. Ed egli, quasi obbedendo ad una forza magnetica, si alzò e lo seguì. Dopo un lungo tratto di strada, giunsero in un prato ove non erano che fiori dallo stelo spezzato.

Vedi, disse il vecchio al poeta, vedi quei fiori? Canta dunque che, come il fiore spezzato dall'inverso della bufera, tu, appena entrasti nel cammino della gloria, dovesti piegare la fronte all'implacabile scherno.

Proseguiamo, disse poi, e s'incamminò per una viottola seguito dal poeta.

Giunsero in un prato incerto coperto di fiori appassiti e calpestati.

Canta, disse il vecchio, che, come quei fiori furono abbandonati dal rozzo bifolco, dopo essere stati da lui calpestati, così i tuoi versi, dopo essere stati malmenati dalla critica rozza ed ignorante, caddero nell'oblio.

Indi ripresero il cammino e giunsero in un altro luogo dove giacevano, divelti dal turbine, molti giovani alberi e uno solo ancora stava in piedi, avendo resistito ai ripetuti assalti dell'uragano.

Canta, disse il vegliardo, che, come quel giovane albero ha resistito all'impeto del turbine, mentre tutti gli altri caddero intorno a lui, ed ora più non lo teme, tu, fra tutti gli altri che si scoraggiarono e perirono a metà del cammino, saprai resistere ai disinganni ed allo scherno e trionfare dei tuoi nemici per giungere alla sognata gloria.

Così disse e si dileguò, come nebbia, tra le piante della foresta.

Il giovane poeta si sedette sopra un enorme tronco d'albero abbattuto, che portava incisa sulla scorsa tutta la storia dell'antica foresta; prese in mano la lira e, traendo dalle corde un'armonia angelica, esalava dal petto commosso il suo più fulgido canto.

O. T.

Mens sana in corpore sano

Il martedì 3 c. m. in quella città delle grandi e sociali iniziative, che è Milano, inauguravasi il primo Congresso generale di educazione fisica.

Negli istituti classici non altro si fa che lodare l'antico mondo greco romano con le rispettive sue istituzioni civili; ma quanto a persuadere i giovani della necessità di rinnovarle all'età nostra ci corre; e pure nessuno ignora che, oltre alla mente e al cuore, bisogna educare anche il corpo, crescendone, con l'esercizio, le naturali energie. Noi dunque, memori sempre dell'antica sentenza di Decimo Giunio Giovanale « *Mens sana in corpore sano* », abbiamo letto assai volentieri, riprodotto dalla stampa, il discorso colà pronunciato dall'onorev. Nunzio Nasi, Ministro della Istruzione Pubblica; e ci piace anzi riportarne qui tre punti principali:

L'avvenire non è dei popoli più ricchi di armi, bensì di quelli che più lo sono di volontà, di carattere e di salute. Lo Stato non può restringersi a preservare la sanità pubblica coi solo uffici d'igiene, come non può credere raggiunto il suo fine pedagogico, accrescendo il numero delle scuole.

Quelli non danno la forza fisica, questi non danno la forza morale. Occorrono altre istituzioni ed altri sussidii perchè l'azione della scuola sia compiuta.

Per ora essa non combatte abbastanza le forme anemiche del corpo e dello spirito, che richiedono nuovi miglioramenti con minori artifici, con maggiore libertà e con indirizzo più consentaneo ai fini della vita.

Bisogna rifare i programmi e gli orari con la scorta delle verità scientifiche; sperimentalmente accertate.

La scienza, da mezzo secolo, lavora a fare della ginnastica uno strumento d'igiene, a combattere le numerose malattie della scuola e diffondere la convinzione che le cure per la sanità del corpo servono ad accrescere la gagliardia dello spirito.

Quanto ai programmi e gli orari, giova sperare che, per il nuovo anno scolastico, sieno messi fuori da vero. L'on. Ministro, persuaso (a quanto pare) di cotale necessità, farà cosa lodevole assai; e coloro ai quali venne affidato l'incarico, ci avranno pensato su seriamente, perchè le riforme richieste e desiderate da lunghi anni abbiano a rispondere, in tutto e per tutto, alle esigenze legittime degli insegnanti, degli studenti e delle famiglie.

Cronaca Scolastica

Nel ventesimo anniversario della morte di G. Garibaldi - Conferenza del prof. A. Messeri nel R. Liceo Torricelli.

« Mentre da ogni parte d'Italia corrono a Caprera migliaia di cittadini per deporre un fiore sulla tomba dell'eroe, è bene che anch'io nella scuola lo ricordi agli studenti ».

Così incominciava l'oratore con parola facile e vibrata, il suo discorso talmente denso di concetti e in una forma così sintetica, da non poter darne che un breve cenno.

Dopo averci ritratto il monumento del Gallori sul Gianicolo, passa ad uno ad uno in rassegna gli eroi greci, i cavalieri del Medio-Evo, gli eroi del-

l'indipendenza; dimostrando come sopra tutti giganteggi Garibaldi, l'interprete delle più alte idealità, e il propugnatore dei diritti dei popoli. È il prototipo della libertà, quegli che non conosce il limite tra nazione e nazione, facendo lampeggiare la sua spada da un capo all'altro del mondo; è l'eroe, non il militarista. (*Vivi appl.*)

Di un carattere or calmo or tempestoso come il mare, su cui era vissuto, lo vediamo ora in mezzo a cruenti battaglie; ora nella sua casipola a Caprera, aspettando una sola parola, per volare in soccorso degli oppressi.

Tratteggiò brevemente l'azione generosa di Garibaldi, ricercando nella partecipazione ai moti repubblicani, i combattimenti per l'indipendenza delle Americhe, la venuta a Roma per confortare dell'opera sua quella degli eroi Manara, Mameli e Dandolo per la conquista della libertà e finalmente la sua fuga, incalzata dalla rabbia austriaca e vincendo la Romagna sino ai confini della Toscana, dove fu salvato dal prete, animoso, liberale e civile Don Giovanni Verità di Modigliana.

È grande G. Mazzini, fiamma di un sublime pensiero sono grandi Vittorio Emanuele II. e C. Cavour, che contribuirono a tradurre in atto quell'idea.

Ricordò quindi le battaglie di Catatafini di Milazzo, del Volturno e di Bezzecca dove l'eroe leggendario, soldato di ventura, insegnò la disciplina all'esercito regolare, pronunziando il celebre: Obbedisco.

Ma il suo ideale vola a Roma, ed egli lancia il fatidico grido di: « Roma o morte! »

Combatte ad Aspromonte e a Mentana, e quelle due battaglie sollecitano il Governo italiano a risolvere la questione romana. Mentana fu la chiave maestra che aprì all'Italia le porte di Roma, poichè se fu una sconfitta di armi, fu però una vittoria di pensiero. (*Applausi*). Mentana palesò la politica di Napoleone III, che, tenendo il piede su due staffe, del clericalismo e della democrazia, non avrebbe mai permesso agli Italiani di andare a Roma la città sognata.

Ed ecco che Garibaldi, dopo aver combattuto per la libertà, dopo aver compiuto la sua opera, si ritira a Caprera a far vita semplice e solitaria. In lui rivive la classica semplicità romana, non temendo egli confronti ne' di Fabrizi, né di Cincinnati.

Egli ci insegna che l'arte della guerra deve essere un'arte umana e nobile e non brutale e fraticida. (*Applausi prolungati*).

Di poi l'oratore sempre con frase ornata e con parola facile e commovente passa a descrivere gli affetti di Garibaldi dicendo che immenso fu il suo amore verso la madre, grande l'affezione verso la sua Anna.

Mi è impossibile seguirlo tanto il suo pensiero vola. Ci mostra l'animo gentile del forte guerriero, raccontando qualche aneddoto.

Nel 59 marcia alla testa de' suoi soldati contro gli austriaci comandati dal Gen. Urban. È notte alta, un usignuolo effonde note melodie; Garibaldi si ferma e ascolta. Immobile egli si bea di quel canto e solo quando sente i primi colpi di moschetteria si scuote, ed eccolo già tra i suoi.

La memoria di Garibaldi, continua l'oratore rimarrà sempre viva nell'anima delle presenti e future generazioni: oltre che militare della propria idea politica egli è anche generoso figlio della Patria e cavaliere dell'umanità e le sue rare doti dovrebbero essere riconosciute e ammirate anche da' suoi avversari. (*Bene*).

« La camicia rossa di Garibaldi risulterà sempre dove si dovrà conquistare libertà ed indipendenza ».

Così l'oratore ha finito la sua conferenza, nella quale ha pure letto qualche bellissimo brano delle « Memorie » di Garibaldi.

Speriamo che questa non sarà l'ultima conferenza dell'egregio professore poichè in tutti gli studenti è vivo il desiderio di riudire la sua dotta parola.

Il Cronista.

Il diploma di licenza tecnica

Il Ministero dell'istruzione, per evitare che i licenziati delle scuole tecniche non ritirino il diploma di licenza, ha stabilito che i candidati depositino con gli altri documenti prescritti lire 6,20 che dovranno servire per marca da bollo da applicarsi al diploma e per la tassa di diploma.

La detta somma sarà restituita a chi non supera l'esame.

Piccola posta

BOLOGNA — (Ors. Gius.) Attendo abbonamento. Serba buona memoria amici.

FAENZA — (X) « Ora nostalgica » Speriamo pubblicare prossimo numero. Per ora grazie.

FAENZA — (C) « Vascello etc. » Pubblicheremo prossimamente.

VICCHIO — (B. B.) Ricevuto? Esaurito? Caso favorevole spedisci beži.

FIRENZE — (G. Front.) Ricevesti? L'esito?

Aiuta la *Squilla* perchè suoni sempre meglio.

MODIGLIANA — (A. A.) Ricorda e mantieni promessa.

RUSSI — (Aldo G.) Grazie di tutto, continua così. Se vendesti manda importo. Saluti.

BOLOGNA — (prof. D'Amico) Non possiamo pubblicare in forma di cartolina a meno di 15.

FORLÌ — A chi ci rimandava ieri sera la *Squilla* con sottolineato l'ultimo verso della poesia « Sconforto » risponderemo nel prossimo numero.

GIUSEPPE CAVASSI — Direttore responsabile.

Faenza 1902 — Stab. Tipo-Lit. di G. Montanari.